

◆ *I primi cittadini di 14 città italiane tornano a fare pressione su Roma «Siamo il 50% della popolazione»*

◆ *Realtà guidate da Polo e Ulivo Perplessità sulla bozza di finanziaria Bianco: «È ancora insufficiente»*

I sindaci tornano all'attacco

«Più federalismo fiscale»

Sicurezza? «Vogliamo certezza delle pene»



I Sindaci riuniti a Napoli: Leonardo (Messina), Dominici (Firenze), Castellani (Torino), Albertini (Milano), Bassolino (Napoli), Pericu (Genova), Bianco (Catania), Guazzaloca (Bologna), di Cagno (Abbruzzo), di Bari (Bari). Fusco/Ansa

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

NAPOLI Miracolo: per la prima volta la Finanziaria non taglia di un centesimo i soldini per i comuni. Sarete contenti... «Beh: sì. Però...», ed Enzo Bianco parte con una raffica di rivendicazioni. Ricco: il movimento dei sindaci. Nebulizzati il precedente, tra addii dei leghisti ed impegno politico diretto in «Centocittà» dei nomi più rappresentativi, passata la debita pausa di riflessione, i sindaci tornano a premere su Roma. Stavolta sono quelli delle «città metropolitane», che ripartono da Napoli.

Sarebbero tredici città. Diventano quattordici con Trieste, che tanto metropolitana non è ma serve ottimismo alle scaramanzie e alla media: «Assieme, raggruppiamo esattamente il 50% della popolazione italiana», calcola il sindaco di Bari, Simone di Cagno. Sono a guida Polo o Ulivo, indifferentemente. A Napoli comunque ne arrivano dieci, alla foto di gruppo del battesimo si fanno subito notare assenze di peso. Dov'è Rutelli? Dov'è Cacciari? Dov'è Orlando? Dov'è il cagliaritano Delogu? Perché Illy ha mandato solo un suo assessore? Il grosso dei forfait è dovuto a «Democratici», ma Enzo Bianco ed Antonio Bassolino escludono il caso politico. «Coincidenze», «impegni precedenti».

Vabbè. E questa volta, cosa vogliono i sindaci? Intanto, «non vogliono essere definiti un partito. Gabriele Albertini, il milanese, propenderebbe per «sindacato dei sindaci». Valentino Castellani, torinese, nicchia esteticamente: «Non mi piace». Un movimento, allora? Boh. Neanche. «Io sono troppo pigro per muovermi», bofonchia allegro il bolognese-rivelazione Giorgio Guazzaloca. «Siamo il coordinamento dei sindaci delle città metropolitane all'interno dell'Anici, taglia corto Bassolino. E siccome tutti e 14 hanno un city manager, da ottobre anche i loro direttori cominceranno a «coordinarsi». Garantisce: sulla stampa si trasformeranno in partito dei city managers.

Possiamo definirla particolarmente battagliera, la rinascita da Napoli? Così-così. In fin dei conti, tra pochi giorni i sindaci si incontrano due volte con D'Alema e ministri vari, il 29 per contrattare sulla Finanziaria, poco dopo per parlare del pacchetto-justizia che il governo sta definendo. Meglio non forzare i toni anzitempo. E poi chi lo dice che i sindaci sono d'accordo

tra di loro su tutto?

Il piatto politicamente più scottante, la sicurezza urbana, è anche quello su cui tutti soffiano per raffreddarlo. È difficile, qua si, trovare una linea comune. «Ciò che tutti vogliamo è la certezza e l'effettività delle pene», riassume Bassolino. Il che è evidentemente un po' vago. Dopo di che Albertini rifiuta di commentare il pacchetto-sicurezza del governo, «mi riservo una valutazione quando sarà completato», e solo Guazzaloca, fresco di istituzione di un assessorato alla sicurezza, fa lo scettico. «I reati non sono aumentati, mi pare che si stia passando da un'esagerazione all'altra, prima si negava che il problema esistesse, oggi non si parla d'altro».

Volete invece che non siano tutti d'accordo nel richiedere riforme istituzionali? «Ci auguriamo che possa riprendere il dialogo fra tutte le forze politiche per una riforma federalista dello Stato su base comunale, metropolitana e regionale», dice Bassolino. Sul «regionale» insiste più volte. È o non è lì il per decidere la sua candidatura alle regionali della Campania? Enzo Bianco lo sconsiglia: «Io preferirei fare il sindaco di una città metropolitana».

Il presidente dell'Anici è più acceso anche sul resto: «Siamo in una fase molto delicata, che provoca grandi preoccupazioni. Il decentramento di funzioni dallo Stato si è bloccato. Nei prossimi mesi si capirà se l'Italia vuole intensificare un processo di riforme avviato o se ci saranno addirittura passi indietro».

Eccoci alla Finanziaria-prodigio, quella che non taglia i trasferimenti ai comuni. «È un fatto utile», dice Bassolino. «Ma la bozza non ci soddisfa ancora, abbiamo grandi preoccupazioni», precisa Bianco: «Non c'è ombra di federalismo fiscale. Il catasto non passa ancora ai comuni». Ed i mutui a vecchi tassi elevati «da ricontrattare...». E le norme da snellire in tema di dimissioni del patrimonio comunale... Questo è un punto che sta particolarmente a cuore al pragmatico Albertini: «Chiediamo in tema di privatizzazioni la stessa libertà di manovra che ha il governo». Cioè, la giunta decide, il consiglio esprime pareri.

NATALIA LOMBARDO

ROMA Non si è di sinistra o democratici avanzati perché si è contro la sanzione. Si è di sinistra perché si aiutano i più deboli». Così la pensa Leopoldo Elia, senatore popolare e costituzionalista, per rispondere a chi accusa il governo di attitudini «forcaiole» sul tema sicurezza. Anzi, secondo Elia il rispetto delle regole dev'essere uno dei «pilastri» del congresso del Ppi. Elia, studioso insigne, è anche un veterano delle riforme, a lungo è stato impegnato nella Commissione Bicamerale, e in questi giorni è particolarmente impegnato sul problema della par condicio.

Possiamo stabilire un ordine di priorità nelle regole? «Ci sono le riforme istituzionali, federalismo e legge elettorale, ma dobbiamo affrontare subito con decisione i temi della sicurezza e della giustizia. Non c'è contrapposizione fra le due cose, ma bisogna trovare un equilibrio migliore. È nato un equivoco nell'opinione pubblica: quando D'Alema ha detto che non serve una legge di emergenza ha ragione, ma questo non significa che non debbano essere modificate le leggi che sono state fatte in modo affrettato. Ma le modifiche devono essere permanenti».

Le leggi Simeone e Gozzini? «In particolare la Simeone va modificata. Ci sono degli errori: il trattamento alternativo, come gli arresti domiciliari, non dev'essere automatico, non si può dare a chi ha usato violenza nei delitti contro il patrimonio, come la rapina. Della legge Gozzini, invece, serve un'applicazione più consapevole, valutare in modo approfondito quando concedere le pene alternative».

Sulla sicurezza, quali sono le linee principali: la certezza della

pena, il controllo preventivo sul territorio...?

«Per la certezza della pena, appunto, va applicata meglio la Gozzini. Le linee guida in parte emergevano già dal "pacchetto sicurezza" presentato dal governo in aprile: punire

l'uso della violenza nei reati contro il patrimonio, dallo scippo con lo strapupo della borsetta alla violazione di domicilio. E poi il voler colpire il carattere di recidiva dei reati e, infine, non applicare la condizionale quando ci sono certi tipi di reato. E questo "pacchetto sicurezza" andrebbe unito alle norme presentate giovedì dal gruppo popolare alla Camera perché la polizia abbia più spazio di indagine. Al ministro Jervolino ho proposto di esaminare il modello francese: non potendo aumentare il numero di poliziotti si cerca di moltiplicare la loro presenza nel territorio, farli uscire dagli uffici e dalle autovetture e diffondersi nei quartieri. E poi ci sono altri interventi, come ridurre il ricorso in Cassazio-

ne»

Sarebbe meglio eseguire la pena dopo il secondo grado di giudizio?

«Per ora sarebbe meglio limitare i ricorsi, che sono troppi: impegnano quattrocento magistrati, un numero abnorme.

Si è ecceduto, si è proceduto troppe volte come se si trattasse di un terzo grado di giudizio».

Per un governo di centrosinistra intervenire sulla sicurezza dà adito a varie critiche: il Polo parla di misure «forcaiole»...

«Non si è di sinistra, o democratici avanzati, o illuminati, solo perché si è contro la sanzione. Quando la sanzione è necessaria anche gli uomini della sinistra e della democra-

zia più avanzata devono ammettere che spesso non si può rinunciare, purtroppo, a questo strumento. Il problema è che si è di sinistra perché si aiutano i più deboli, si aiutano i minori, si pensa a come curare meglio in carcere i tossicodipendenti: tutte situazioni che tendono a ridurre il peso delle condizioni sociali. Questo è il punto, non una sorta di indulgentismo o di buonismo che ha caratterizzato qualche volta l'atteggiamento della sinistra in passato. E non si tratta di essere forcaiole, ma di rispettare le necessità di sicurezza dei cittadini. Per noi Popolari il problema è più ampio, riguarda le regole: da una parte vanno ridotte, nei limiti del possibile si deve depenalizzare; dall'altra è un problema etico con cui in Italia si trasgrediscono le leggi, dai motorini che passano col rosso all'evasione fiscale... Ecco, lo stato delle regole dev'essere un pilastro del dibattito al congresso del Ppi».

Sulla riforma elettorale è possibile trovare un accordo e evitare il referendum?

«L'ammissibilità del referendum è un problema aperto, perché sono state dette cose poco motivate: non si posso-

no assimilare referendum e vita parlamentare, perché per i primi non c'è obbligo di voto. Ma credo che si possa trovare un accordo, se si rimuove il macigno della par condicio. Sulla legge elettorale in fondo tra i due poli tutti sembrano preferire la soluzione parlamentare, compresa An, perché ci sono interessi comuni. Le forze politiche e il Parlamento hanno l'obbligo morale e politico di modificare la legge elettorale seguendo la tendenza bipolarista, altrimenti si delegittimano».

È meglio partire dalla proposta Amato-Villone, oppure votare alla Camera come al Senato?

«Certo il sistema del Senato, a turno unico, eviterebbe la doppia scheda e il doppio voto, recuperando chi ha ottenuto una percentuale più alta. Il testo Amato-Villone va modificato, forse aumentando il diritto di tribuna e lasciando una parte del 25 per cento per consolidare una maggioranza. L'importante è che siano rappresentate le forze che non si vogliono coalizzare».

È sullo «scoglio» par condicio, si troverà un accordo?

«Credo che andrà in porto, perché bisogna cercare una soluzione vicina a quella degli altri paesi, trovando un equilibrio nella condizione dei competitori senza che nessuno parta avvantaggiato».

Fra poco c'è il congresso del Ppi. Qual è il suo candidato?

«Voterò per Pierluigi Castagnetti, come ho fatto al congresso precedente, per la sua capacità propositiva. E concordo con la sua visione di un'alleanza che tenga conto delle radici delle sue componenti. Con un partito unico, invece, l'elettorato moderato rischia di essere attratto da altri, come Fi. Comunque le candidature sono tutti accettabili, lasciamo perdere le tattiche d'altri tempi. Sono un lusso nocivo che non ci possiamo permettere».

L'INTERVISTA ■ LEOPOLDO ELIA, presidente dei senatori popolari

«Ci vuole il poliziotto di quartiere»

Non si è di sinistra perché si è contro le sanzioni, ma perché si aiutano i deboli



Il Ppi toscano si schiera con Castagnetti

FIRENZE La maggioranza dei 58 delegati toscani al congresso nazionale del Ppi, in programma a Rimini dal 30 settembre al 2 ottobre, è orientata ad eleggere alla segreteria nazionale Pierluigi Castagnetti. Stamani, tuttavia, nel corso dell'assemblea dei Popolari toscani, alla quale ha partecipato anche il contendente di Castagnetti, Dario Franceschini, che si è tenuta a Firenze in vista del congresso, si è parlato soprattutto della forma partito, dell'identità del Ppi e del quadro politico nazionale. Presenti anche il ministro della sanità Rosy Bindi e l'on. Lapo Pistelli secondo il quale i Popolari vanno al congresso con scarsa partecipazione e poco entusiasmo. «Ciò accade - ha detto Pistelli - perché si è fatto passare troppo

tempo dal risultato negativo delle elezioni europee al momento del congresso, che se fosse stato fatto a caldo sarebbe stato senz'altro più motivato».

Sulla forma partito i delegati toscani si dichiarano favorevoli a quella federale. «Alla politica nazionale la funzione mediatica - spiega Pistelli - ma i partiti locali devono essere liberi di cercare in loco gli interlocutori più opportuni». Lontana, per il momento, l'ipotesi del partito unico della sinistra, secondo i popolari toscani, così come lontana appare quella di un dialogo facile con i Democratici di Prodi, mentre l'idea di una aggregazione di centro con mastelliani e diniani non è ritenuta appagante.

Kundun
un film di Martin Scorsese

PER CINEMA D.O.C. SONO GIÀ IN EDICOLA JFK E GERONIMO

Scorsese racconta la vera storia del Dalai Lama tuttora in vita. Attraverso gli occhi e il cuore di Tenzin Gyatso, nel suo processo di maturazione per diventare

guida spirituale, Kundun rivela una civiltà che è rimasta a noi ignota per secoli. Un film da non perdere che Elle U porta in edicola per la collana Cinema DOC. Con il film il Dizionario dei Registi e degli Attori a L. 14.900

